



Nell'ambito dell'evento

DIRITTI IN TRANSITO

La Cultura per la conoscenza dei Diritti Umani e la Legalità

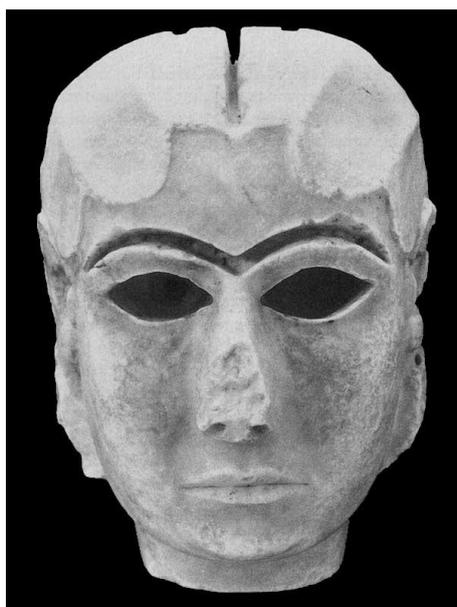


Municipio Roma II

CHI HA DIRITTO ALLA CULTURA?

La situazione dei beni archeologici in Iraq e Siria

giornata di studi a cura di
Bianca M. Tomassini Pieri



ABSTRACTS

16 aprile 2016, ore 10:00

Ex Dogana, via dello Scalo di San Lorenzo 10, Roma

PROGRAMMA

- 10:00 **A. Micozzi** (Assessore alla Cultura Municipio Roma II)
- 10:15 **B.M. Tomassini Pieri** (Progetto *Storia e Archeologia oggi*)
- 10:30 **P. Matthiae** (Università di Roma "La Sapienza")
Il patrimonio archeologico di Siria e Iraq: tragedia di una perdita speranza di una rinascita
- 10:55 **F. Pinnock** (Università di Roma "La Sapienza")
Dalla distruzione alla rinascita? Il patrimonio culturale siriano nella tempesta
- 11:20 **R. Pierobon Benoit** (Università degli Studi di Napoli "Federico II")
Tell Barri/Kahat (al Hassake)
- 11:45 *Pausa*
- 12:00 **M. Ramazzotti** (Università di Roma "La Sapienza")
Note e riflessioni sulle politiche della cooperazione archeologica nelle aree di crisi del Vicino Oriente
- 12:25 **L. Mori** (Università di Roma "La Sapienza")
Shubat -Enlil e il paese di Apum. The Tell Leilan Project
- 12:50 **L. Peyronel** (Libera Università di Lingue e Comunicazione di Milano-IULM) - **A. Vacca** (Università di Roma "La Sapienza")
Tra il Tigri e gli Zagros. Ricerche archeologiche nella Piana di Erbil, Kurdistan iracheno
- 13:15 *Pausa pranzo*
- 14:15 **M. Cultraro** (CNR)
Conoscenza e fruizione a distanza del Patrimonio Culturale in aree di guerra: il Virtual Museum of Iraq Project del CNR
- 14:40 **T. Pedrazzi** (ISMA-CNR)
Il destino del patrimonio culturale del Vicino Oriente nella percezione occidentale: reazioni e risposte alle distruzioni e ai saccheggi
- 15:05 **K. Al-Bahloul** (DGAM - Syria) - **C. Mora** (Università degli Studi di Pavia)
Patrimonio culturale siriano. Misure messe in atto dal DGAM (Directorate General of Antiquities and Museums, Syria) per la protezione e la salvaguardia dei beni archeologici: la situazione in alcune località e musei
- 15:30 **F. Defendenti** (EPHE - Sorbonne Paris, Università degli Studi Roma Tre)
La ricerca archeologica nel medio Eufrate siriano e nella Mesopotamia del Nord tra preservazione e trasmissione: Tell Masaikh/Kar Assurnasirpal (Siria) e Qasr Shemamok/Kilizu (Kurdistan iracheno)
- 16:10 *Pausa*
- 16:25 **S. de Martino** (Università degli Studi di Torino, CRAFT) - **C. Lippolis** (Università degli Studi di Torino, CRAFT)
L'impegno del CRAFT nella tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico iraqeno
- 17:05 **S. Mazzoni** (Università degli Studi di Firenze)
Riflessioni sul patrimonio archeologico siriano e le sue molteplici identità in una prospettiva mediterranea
- 17:30 **D. Nadali** (Università di Roma "La Sapienza") - **A. Polcaro** (Università degli Studi di Perugia)
Il futuro del passato: l'archeologia come strumento di conoscenza. L'esperienza di Tell Surghul/Nigin in Iraq
- 17:55 **F. d'Agostino** (Università di Roma "La Sapienza") - **Licia Romano** (Università di Roma "La Sapienza")
L'Iraq capovolto: 5 anni di attività archeologiche italo-irachene a Sumer
- 18:20 *Saluti e conclusione dei lavori*

Khozama Al-Bahloul (DGAM – Syria)
Clelia Mora (Università degli Studi di Pavia)

***Patrimonio culturale siriano. Misure messe in atto dal DGAM (Directorate General of Antiquities and Museums, Syria) per la protezione e la salvaguardia dei beni archeologici:
la situazione in alcune località e musei***

La Dott.ssa Khozama Al-Bahloul (DGAM: Directorate General of Antiquities and Museums – Latakia, Archaeological Mission at Ras Shamra – Ugarit), ha trascorso un periodo di studio e di ricerca presso l'Università di Pavia nei mesi di ottobre-dicembre 2015 (borsa di studio concessa dal CICOPS, Centro per la Cooperazione Internazionale e lo Sviluppo). Durante il suo soggiorno sono state avviate diverse collaborazioni e iniziative di carattere scientifico e informativo. Tra queste si segnala in particolare la presentazione, in diverse occasioni, delle attività del DGAM per documentare, schedare, proteggere l'immenso patrimonio archeologico e artistico presente sul territorio siriano o conservato nei Musei del Paese (attività è svolta in parte con la collaborazione di istituzioni internazionali).

Nell'occasione dell'incontro organizzato a Roma sarà presentato un aggiornamento dei dati e delle strategie; inoltre, si parlerà brevemente della continuazione di attività di scavo sul territorio e del restauro di monumenti in alcuni siti.

Massimo Cultraro (CNR)

***Conoscenza e fruizione a distanza del Patrimonio Culturale in aree di guerra:
il Virtual Museum of Iraq Project del CNR***

Nell'ultimo decennio il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha avviato con successo la sperimentazione e la messa in campo di dei più originali ed avanzati protocolli di indagine nel settore del Virtual Cultural Heritage. Un esempio significativo di queste attività può essere riconosciuto nel progetto multimediale *The Virtual Museum of Iraq*, un'ambiziosa iniziativa scientifica maturata nell'ambito di un accordo tra il CNR e il Ministero degli Affari Esteri, con il supporto delle autorità irachene. Il prodotto multimediale (www.virtualmuseumiraq.cnr.it), realizzato nel quinquennio 2005-2010, aveva come obiettivo prioritario la restituzione al grande pubblico dell'immenso patrimonio storico-archeologico custodito nel Museo Nazionale di Baghdad, drammaticamente devastato nell'aprile del 2003.

Il presente contributo si concentra sulla natura interdisciplinare del progetto inteso come il risultato di una sinergica e trasversale cooperazione tra differenti ambiti scientifici che ritrovano, nella consapevolezza di rivolgersi al grande pubblico, una nuova dimensione di percezione e comunicazione del Patrimonio Culturale. La realizzazione del portale in rete, fruibile in tre lingue (italiano, inglese ed arabo) risponde ad un nuovo modo di concepire la multimodalità di un museo virtuale dedicato all'ambito storico-archeologico, perché offre all'utente la possibilità di esplorare i molteplici punti di osservazione del Passato, elemento fonante di ogni identità culturale. Nel caso della particolare situazione irachena, il modello sperimentale elaborato nei laboratori del CNR coglie ancor più nel segno, perché trasforma il museo virtuale, che non è mai una replica meccanica di quello reale, in un formidabile strumento di riorganizzazione, conoscenza e fruizione di un Patrimonio non altrimenti accessibile a causa della turbolenta situazione bellica.

Franco d'Agostino (Università di Roma "La Sapienza")

Licia Romano (Università di Roma "La Sapienza")

L'Iraq capovolto: 5 anni di attività archeologiche italo-irachene a Sumer

La missione archeologica italo-irachena ad Abu Tberiah ha iniziato le sue attività nel 2011, contestualmente al ritiro delle ultime forze militari straniere dal Paese Iraq. In questi 5 anni la stretta collaborazione con lo State Board for Antiquities and Heritage (SBAH) iracheno ha consentito da un lato la continuità degli scavi e dall'altro, con il finanziamento del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) e con il supporto dell'Ambasciata Italiana a Baghdad, di condurre sia progetti di formazione degli archeologi iracheni sia di dare inizio ad un importante progetto di manutenzione dei maggiori monumenti del parco archeologico del sito di Ur. Tutte le attività sono state caratterizzate dalla forte collaborazione tra specialisti iracheni ed Italiani, dando un'immagine del paese Iraq del tutto capovolta rispetto a quella cui i media ci hanno sfortunatamente abituati. Sulla base di questi risultati, il team della Missione è stato coinvolto dal MAECI in un progetto di controinformazione su ISIS di portata internazionale.

Federico Defendenti (EPHE Sorbonne-Paris; Università di Roma Tre)

La ricerca archeologica nel medio Eufrate siriano e nella Mesopotamia del Nord tra preservazione e trasmissione: Tell Masaikh/Kar-Assurnasirpal (Siria) e Qasr Shemamok/Kilizu (Kurdistan iracheno)

Fin dalla fine del XIX secolo la Siria è stata interessata da un'intensa attività di ricerca archeologica che ha visto nella creazione del progetto internazionale "*Terqa et sa région*", uno dei più importanti per la comprensione dello sviluppo storico ed economico della valle del Medio Eufrate in Siria tra il III e il I millennio a.C.

Questo progetto archeologico, diretto da O. Rouault (Università di Lione 2) in collaborazione con l'Università degli Studi di Pavia, si è concentrato sulla città di Tell Ashara, nella regione di Deir-ez-Zor, sulla riva occidentale dell'Eufrate. Questo sito urbano, l'antica Terqa/Sirqu, fu capitale del "regno di Ḫana" (prima metà del II millennio a.C.) e sede di un santuario del dio Dagan, una delle divinità principali del pantheon siriano. Le ricerche si sono in seguito allargate ad altri siti della regione, di epoche diverse. In particolare, sotto la direzione di M. G. Masetti-Rouault (EPHE, Sorbona, Parigi), è stato intrapreso lo scavo di Tell Masaikh, sulla riva orientale dell'Eufrate, che ha riportato alla luce una colonia provinciale d'epoca neo-assira (IX-VIII secolo a.C.), fondata dal re assiro Aššurnasirpal II (883-859 a.C.) durante una campagna militare in Siria col nome di Kar-Assurnasirpal. La struttura monumentale del palazzo ritrovato presenta i caratteri tipici dell'architettura neo-assira, ma lo sviluppo storico della società locale testimonia piuttosto una ricerca di autonomia e indipendenza da parte di questa colonia assira, rispetto al potere centrale situato in Assiria, attuale Iraq del Nord.

Lo studio delle dinamiche politiche ed economiche tra centro e periferia, ovvero tra Assiria e medio Eufrate siriano, ha condotto questo team di archeologi ad intraprendere nel 2011 una nuova serie di scavi archeologici nel Kurdistan iracheno, a 25 km a Sud-Ovest di Erbil, sul sito di Qasr Shemamok, l'antica Kilizu. Questa antica capitale di una provincia assira era uno snodo fondamentale tra il II e il I millennio a.C. Già oggetto di indagini archeologiche condotte agli inizi della storia dell'archeologia mesopotamica da H. Layard, V. Place e poi, nel 1933, da G. Furlani dell'Università di Firenze, il sito di Qasr Shemamok ha svelato

importanti testimonianze delle epoche medio e neo-assira e successive, confermando il suo ruolo centrale nella regione tra il Tigri a Ovest e la catena degli Zagros a Est.

L'attuale situazione geo-politica condiziona fortemente il lavoro degli archeologi in queste regioni, ma un grande, continuo investimento è volto alla preservazione, alla pubblicazione e alla presentazione dei risultati ottenuti, in differenti contesti. Il lavoro di ricerca e catalogazione dei materiali, in particolare utilizzando programmi moderni di digitalizzazione delle informazioni raccolte e di creazione di banche dati, in sinergia con le altre missioni archeologiche e soprattutto con le autorità archeologiche locali, contribuisce alla conservazione e alla trasmissione di questo patrimonio ai paesi ospiti e a tutte le generazioni future.

Stefano de Martino (Università degli Studi di Torino; CRAFT)

Carlo Lippolis (Università degli Studi di Torino; CRAFT)

L'impegno del CRAFT nella tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico iraqeno

Il Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia (CRAFT), fondato nel 1963 da Giorgio Gullini, è da allora attivo in Iraq. Oltre alle numerose campagne di scavi condotte nel sito di Seleucia, il CRAFT si è impegnato in scavi di salvataggio in aree destinate ad essere invase dall'acqua a seguito della costruzione di bacini idrici artificiali, come nel caso del progetto del Hamrin Dam (1970-80) e in quello di Eski Mosul Dam (1984-86).

Il CRAFT si è adoperato nelle operazioni di recupero e catalogazione dei beni archeologici andati dispersi durante le due guerre del Golfo. A partire dal 2003 ha lavorato al progetto di riallestimento delle Sale del Piano Terra dell'Iraq Museum di Baghdad, conclusosi nel 2013.

Il Prof. Lippolis ha da due anni iniziato uno scavo nel sito di Tulul al Baqarat (presso la moderna città di Kut); si tratta di un sito danneggiato da scavi clandestini e, per questo motivo, particolarmente bisognoso di un intervento di studio, allo scopo di preservare i dati che esso potrà ancora offrire.

Nell'anno 2002 il CRAFT ha condotto una campagna di rilevazione fotografica e fotogrammetrica dei rilievi del Palazzo di Sennacherib a Ninive. Come è noto, Ninive è tra i siti dell'Iraq che hanno subito il violento attacco dell'Isis Daesh. Non conosciamo se e in che misura l'area archeologica del Palazzo di Sennacherib si sia conservata. Allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto alle sistematiche distruzioni che l'Isis Daesh opera in Iraq e Siria, il CRAFT ha ritenuto opportuno ripresentare la preziosa testimonianza delle fotografie di questi magnifici rilievi. Una prima mostra si è tenuta a Venezia nell'estate 2015 e un'altra si aprirà a Wuerzburg nell'autunno del 2016.

Paolo Matthiae (Università di Roma "La Sapienza")

Il patrimonio archeologico di Siria e di Iraq: tragedia di una perdita, speranza di una rinascita

Le distruzioni intenzionali compiute in Iraq e in Siria negli ultimi anni ad opera dell'Isis/Daesh sono il segno angosciante di una nuovissima barbarie che rinnova una barbarie antichissima ritenuta tipica di tempi remoti e completamente superata. Queste distruzioni sono l'espressione di una ideologia perversa, fondamentalista e totalitaria, accanita e cieca nemica della diversità delle culture, che all'Altro non concede

tolleranza e tanto meno rispetto, ma che l'Altro condanna a morte in maniera inesorabile e atroce. Le perdite del patrimonio archeologico, artistico, monumentale, storico di questi pochi anni in un territorio di primaria importanza per la storia dell'Umanità sono di una gravità imprevedibile. Anche se è ancora oggi difficile precisare quantitativamente e qualitativamente l'entità delle perdite, si illustreranno una serie di casi esemplari di ciò che è stato annientato, distrutto o danneggiato. Al tempo stesso, la progressiva sconfitta militare dell'Isis/Daesh, che sta abbandonando gradualmente i territori occupati sia in Siria sia in Iraq, pone pressante il problema della ricostruzione di un patrimonio inestimabile gravissimamente compromesso. Questa prospettiva è una prospettiva di speranze, ma anche di rischi e di incertezze, nei metodi, nei protagonisti, nelle responsabilità, nei coordinamenti. Il passaggio dalla tragedia della perdita alla speranza della rinascita è un passaggio complesso per il quale devono essere fissati almeno alcuni principi fondamentali, non solo da tenere presenti, ma da rispettare rigorosamente.

Stefania Mazzoni (Università degli Studi di Firenze)

***Riflessioni sul patrimonio archeologico siriano e le sue molteplici identità
in una prospettiva mediterranea***

La guerra che ha destabilizzato la società siriana è scoppiata proprio in un momento di crescita e apertura del paese al turismo culturale tramite politiche di valorizzazione dei propri beni culturali e archeologici, anche promossi da diversi paesi occidentali; non è certo una fatalità di guerra che siano stati coinvolti nell'opera di distruzione e cancellazione biblioteche, archivi, musei interi, monumenti celebri visitati fino a tutto il 2010 da migliaia di turisti. Vandalismi, distruzioni, appropriazioni hanno perseguito obiettivi diversi con varie modalità sia in funzione interna che esterna (soppressione delle identità culturali, iconoclastia religiosa, propaganda nei media in funzione anti-occidentale, violenza contro i patrimoni mondiali UNESCO). Inoltre gli scavi clandestini sistematici di molti siti, promossi o meno dai vari gruppi in conflitto, costituiscono rendite di sopravvivenza per molte popolazioni locali.

Questo patrimonio, che noi definiamo e difendiamo come mondiale, costituisce in primo luogo un bagaglio identitario delle comunità locali e rivela in Siria, paese del Mediterraneo orientale, una storia multiculturale che è alla base dello sviluppo della Siria moderna, fino e oltre l'attuale guerra.

Alcune riflessioni si impongono oggi: quale è la percezione di questo bagaglio nella geografia delle migrazioni e nella dispersione in Europa dei migranti? Quali paesaggi culturali, urbani e naturali, quali patrimoni archeologici possono costituire eredità collettive di complesse stratificazioni sociali, politiche ed etno-linguistiche?

Noi possiamo applicare una prospettiva mediterranea nel ripensare questi patrimoni e poi nel prospettarne un futuro di conservazione, di valorizzazione ma soprattutto di cosciente riappropriazione interna nel processo del futuro ritorno in patria degli esuli siriani.

Lucia Mori (Università di Roma “La Sapienza”)

Shubat -Enlil e il paese di Apum. The Tell Leilan Project

Tra le innumerevoli ricchezze del patrimonio culturale siriano, la regione delle piane del Khabur, nella Siria nord-orientale, rappresenta certamente un territorio privilegiato, dall’antica urbanizzazione e dal ricchissimo paesaggio archeologico, costellato da una fitta rete di insediamenti antichi, tra cui spiccano siti di grandi dimensioni, di importante rilevanza storica. Tell Leilan, edificata lungo l’argine dello Wadi Jarrah, con una città bassa cinta da imponenti mura dall’estensione di 90 ettari, e un’acropoli, tutt’oggi abitata dalla popolazione locale, estesa per 15 ettari, è uno dei siti più significativi di tale area. Conosciuta con il nome di Shekna, nel III millennio, l’insediamento venne scelto dal sovrano Shamshi-Adad, nel XVIII sec. a.C. per stabilirvi la sua capitale con il nuovo nome di Shubat-Enlil. Dal 1978 una missione archeologica dell’Università di Yale, diretta dal prof. Harvey Weiss, ha indagato l’insediamento con scavi estensivi che insieme a imponenti edifici monumentali, ha portato alla luce anche un rilevante numero di tavolette, tra cui cinque trattati internazionali di grande interesse storico. Ricognizioni archeologiche e studi paleo-ambientali ad ampio raggio, volti a ricostruire le dinamiche sociali della regione, hanno caratterizzato le campagne di ricerca della missione archeologica americana di cui, nel presente intervento, si vuole rendere testimonianza.

Davide Nadali (Università di Roma “La Sapienza”)

Andrea Polcaro (Università degli Studi di Perugia)

Il futuro del passato: l’archeologia come strumento di conoscenza.

L’esperienza di Tell Surghul/Nigin in Iraq

A partire dal 2014, l’Università degli Studi di Perugia e la Sapienza Università di Roma hanno ottenuto la concessione di scavo del sito di Tell Surghul/Nigin in Iraq meridionale da parte della Direzione Generale delle Antichità di Baghdad. L’indagine archeologica finora condotta ha messo in luce interessantissimi ed inaspettati risultati circa la formazione e lo sviluppo del centro urbano già a partire della fine del V millennio a.C.: queste premesse consentono pertanto di formulare nuovi scenari sull’occupazione e lo sfruttamento del territorio dell’antica Mesopotamia. Dopo un blocco di circa trent’anni a cause delle guerre che hanno colpito il Paese, la recente ripresa delle attività archeologiche sul campo nella regione meridionale dell’Iraq sta, non senza difficoltà di tipo soprattutto logistico, riaprendo interessanti futuri sviluppi per lo studio delle civiltà dell’antica Mesopotamia. Le nuove missioni archeologiche che stanno operando in Iraq hanno pertanto il compito e la possibilità di colmare lo iato di conoscenze e di rispondere finalmente a quesiti che attendono una risposta da troppi anni. In tal senso, la ripresa degli scavi a Tell Surghul della Sapienza Università di Roma e dell’Università degli Studi di Perugia si prefigge il compito di studiare le fasi di occupazione del sito e la reale estensione e natura dell’insediamento, in rapporto con l’ambiente circostante (la presenza, ad esempio, della linea della costa in prossimità del sito almeno nelle fasi più antiche del V e IV millennio a.C. e della fitta rete di canali scavati dai sovrani del III millennio a.C.).

***Il destino del patrimonio culturale del Vicino Oriente nella percezione occidentale:
reazioni e risposte alle distruzioni e ai saccheggi***

Le distruzioni e i saccheggi dei beni archeologici del Vicino Oriente antico innescano svariati tipi di reazione a livello globale, dalle reazioni di tipo “emotivo” da parte del più vasto pubblico, ai proclami mediatici, alle risposte più concrete e strettamente “operative” da parte degli esperti. E’ indubbio che tali preziosi beni siano percepiti come “patrimonio dell’umanità”, ma questa percezione è particolarmente evidente soprattutto all’interno del contesto culturale occidentale. In questo intervento saranno dunque analizzate le principali *reazioni* alle distruzioni del patrimonio culturale della Siria e dell’Iraq e saranno prese in considerazione le possibili *risposte*, spesso di segno assai vario: dal tentativo di valorizzare – e dunque giustificare *ex post* – la presenza di beni archeologici e artistici del Vicino Oriente antico nei grandi musei dell’Occidente, ai percorsi di valorizzazione virtuale del patrimonio medesimo, fino ai progetti di ricostruzione.

Uno dei rischi connessi alle reazioni non sufficientemente informate è però quello di un fraintendimento sostanziale del concetto di “salvataggio” dei beni archeologici: il collezionismo e persino l’acquisto sul mercato nero di oggetti provenienti dalla Siria e dall’Iraq, infatti, possono essere erroneamente interpretati, in taluni contesti, come pratiche finalizzate a “salvare” e preservare i beni, mettendoli al riparo dalla furia distruttrice degli estremisti e dai pericoli dei conflitti in corso. Per questo, una particolare attenzione va riservata agli aspetti di percezione, a livello di opinione pubblica, del rischio effettivo cui i beni archeologici sono sottoposti, non solo in caso di danneggiamento o di distruzione, ma anche in caso di commercializzazione e dislocamento illegale.

A margine vanno inoltre analizzate le finalità insite nella vera e propria campagna mediatica (video delle distruzioni delle antichità siriane e irakene e loro diffusione sui *social media*) attuata *ad hoc* per scatenare reazioni emotive nel pubblico occidentale.

Luca Peyronel (Libera Università di Lingue e Comunicazione-IULM di Milano)

Agnese Vacca (Università di Roma “La Sapienza”)

Tra il Tigri e gli Zagros. Ricerche archeologiche italiane nella Piana di Erbil, Kurdistan iracheno

Le ricerche condotte a partire dal 2013 dalla Missione Archeologica Italiana nella Piana di Erbil (MAIPE) dell’Università IULM si sono concentrate nell’area Aliawa, c. 28 km a sud/sud-ovest della città moderna di Erbil, dove si trovano due siti maggiori ubicati a breve distanza l’uno dall’altro, Helawa e Aliawa. La ricognizione sistematica e lo studio del materiale ceramico e degli oggetti hanno permesso di ricostruire una lunga sequenza occupazionale a partire dal Neolitico (VII millennio a.C.) fino all’epoca tardo islamica.

Raffaella Pierobon Benoit (Università degli Studi di Napoli "Federico II")

Tell Barri/Kahat (al Hassake)

Tell Barri si trova nella Giazira occidentale (cosiddetto 'bec de canard', nell'odierna Siria del Nord), sulla riva sinistra del fiume JaghJagh, affluente del Habur: il suo corso era nell'antichità navigabile e consentiva facili comunicazioni fino all'Eufrate.

Il fiume forniva acqua, usata certo per bere, ma anche per le coltivazioni e le attività artigianali; la testimonianza di alcune tavolette cuneiformi prova che anche la pesca vi era praticata.

Questa parte della Giazira era in ogni caso favorevole agli insediamenti per il regime delle piogge che consentiva lo sviluppo di agricoltura semi arida, i cui prodotti, soprattutto cereali, si univano ad intense attività di allevamento, soprattutto di ovini, nel quadro di una economia mista che sembra aver caratterizzato tutte le fasi di vita del sito.

Il Tell, alto 32 m sul piano di campagna attuale, ha un'estensione di ca 34 ha, compresa la città bassa, ed è il risultato di successive sovrapposizioni di abitati, a partire dalla fine del IV millennio fino al XIII/XIV secolo d.C.

Gli scavi, iniziati nel 1980 ad opera di P. E. Pecorella, hanno messo in vista 22 fasi di abitato, che si sono succedute senza significative interruzioni di vita sulla lunga durata. Interventi estensivi di scavo condotti in punti e a quote diverse del Tell e nella città bassa e lo studio sistematico degli abitati, delle sepolture e dei materiali rinvenuti, in particolare la ceramica, presente in grandi quantità in tutte le fasi di occupazione, hanno evidenziato caratteristiche organizzative e culturali proprie di ogni periodo, dai Sumeri ai Mongoli. È stato inoltre possibile identificare il sito con la città templare di Kahat, nota da tavolette in cuneiforme.

L'attività sul terreno si è interrotta nel 2011 ma le ricerche, gli studi, le iniziative di divulgazione sono continuati grazie alla disponibilità del Ministero degli Affari Esteri e alla collaborazione ininterrotta con la Direzione Generale delle Antichità della Repubblica Araba di Siria. La presenza del guardiano sul sito ha così ridotto al minimo i danni delle incursioni dei diversi gruppi in lotta ed è stato possibile procedere a piccoli interventi di manutenzione e conservazione delle strutture: sarà così meno difficile riprendere gli scavi non appena la situazione politica lo consentirà.

Frances Pinnock (Università di Roma "La Sapienza")

Dalla distruzione alla rinascita? Il patrimonio culturale siriano nella tempesta

Da quando è iniziata la crisi siriana, che tante sofferenze sta procurando alla popolazione civile, sono cominciate a comparire notizie, prima sporadiche, poi sempre più numerose e sempre più gravi, dei danni inferti al patrimonio culturale siriano, danni casuali, come effetto collaterale della guerra, e danni intenzionali, fino alla distruzione di importanti monumenti ad Aleppo, dal suk alla moschea Khosrofiyeh, opera del grande architetto Sinan, di meravigliosi monumenti di Palmira e alla terribile esecuzione dell'archeologo Khaled el-Asaad. Anche la città di Ebla ha subito danni dello stesso tipo, anche se più limitati. Si cercherà, pertanto, di illustrare rapidamente quali sono state le perdite maggiori, nel quadro generale dell'attacco al patrimonio culturale siriano, e di presentare alcune possibili soluzioni per restituire al popolo siriano le testimonianze fondamentali e bellissime del loro passato comune.

Note e riflessioni sulle politiche della cooperazione archeologica nelle aree di crisi del Vicino Oriente

L'intervento si propone di esaminare alcune logiche di finanziamento agli attuali progetti archeologici nazionali nel Vicino Oriente, discutendole anche come scelte politiche destinate al ministero della cooperazione allo sviluppo in *aree di crisi*. In questo frangente specifico, un ruolo culturale, diplomatico e strategico, assumono le ricerche congiunte su contesti rilevanti a livello internazionale, spesso a carattere multidisciplinare; ricerche che necessitano di considerevoli risorse economiche e che *de facto* limitano fortemente le possibilità di intervento più limitato. Così, mentre alcune imprese tentano, ovviamente, di riconvertire le risorse, il prestigio e i crediti acquisiti nel passato recente (o remoto) in nuove aree di indagine, altre accrescono la loro centralità solo mantenendo la posizione assunta (e consolidata), e altre ancora, infine, si propongono come nuovi progetti in territori di frontiera. Ne consegue un quadro dinamico nel quale, tuttavia, l'intervento progettuale proposto risulta spesso gravemente subordinato al movimento, imprevedibile, degli eventi bellici, ai sistemi di potere conservatori e dunque anche al silenzio, o ai giudizi, spesso settari, dogmatici e reazionari che caratterizzano le cosiddette "società chiuse". Nell'attuale sistema competitivo internazionale, tale imponderabile fluidità, congiunta alla progressiva segregazione delle scuole e degli approcci progettuali, rende - a mio avviso - le nostre proposte politiche di difesa del patrimonio umano e culturale, materiale e immateriale, decisamente plastiche, ma anche atomizzate, poco coese, prive di trasparenza. A chiusura dell'intervento, dunque, verrà brevemente sintetizzato il significato culturale e politico di *In Search of Eden*, l'ultimo di una serie di progetti con il quale ho inteso proporre un'analisi archeologica, interdisciplinare, integrata e multifattoriale del territorio compreso tra Ur ed Eridu, nella regione del Dhi-Qar, in Iraq meridionale, limite sud-occidentale parco nazionale delle *Marshland*. Una proposta di archeologia del paesaggio scritta, coordinata e amministrata in piena autonomia, eppure in linea con la forte tradizione di studi storici, archeologici e antropologici dell'antichistica orientale alla Sapienza Università di Roma.